

Rolando Dondarini

***Sinergie culturali e creative per un approdo all'insula gesuitica***

[A stampa in "Quaderni di cultura del Galvani", IV (2000), n. s., numero speciale, pp. 11-17 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Da decenni l'intero sistema formativo sta attraversando una complessa transizione che esige dai docenti di ogni ordine e grado cospicue capacità di aggiornamento per saldare l'enorme patrimonio delle teorie e delle esperienze precedenti con le innovazioni richieste dai continui e rapidi mutamenti di prospettiva e di linguaggio. In questa congiuntura continuare a rilevare ritardi e anacronismi nelle finalità e nelle metodologie didattiche senza impegnarsi per un loro effettivo rinnovamento può equivalere ad una graduale resa ad apparati e prassi che si contestano a parole, ma di cui si diviene in parte complici, pur sotto la parvenza delle denunce, dei pronunciamenti e degli appelli al cambiamento.

Le necessità di riqualificazione della didattica sono rese ancora più pressanti dall'invasione, dalle sfide e dalle sollecitazioni dei sistemi di comunicazione multimediale, che impongono ad ogni settore della cultura, della ricerca e dell'insegnamento di dimostrarsi in grado di acquisire, elaborare e trasmettere contenuti validi ed efficaci anche con le rinnovate forme espressive.

Data l'ampiezza del suo spettro disciplinare, la storia è forse la materia che più risente delle scorie, delle resistenze e delle contraddizioni che immancabilmente si producono in ogni grande trasformazione culturale. All'auspicato abbandono delle motivazioni con cui veniva un tempo studiata e insegnata e al superamento delle strumentalizzazioni a cui era sottoposta nelle rigidità e nei conformismi delle società tradizionali, raramente ha fatto seguito una corrispettiva assunzione di coscienza di nuovi moventi e significati che la possano rendere una valida componente della formazione. Così troppe volte rimane ancora prigioniera del circolo vizioso che per tanto tempo l'ha vista proporre male e percepire peggio: insegnata e appresa senza alcun altro significato che non quello di una generica acquisizione di cultura generale, come una massa informe di nozioni da memorizzare con rassegnata passività da parte degli scolari di qualsiasi grado.

Lo stridore tra questo discutibile apporto culturale e le potenzialità che la conoscenza storica potrebbe esplicitare nei percorsi formativi è venuto emergendo sempre più distintamente dai dibattiti per il rinnovamento della scuola. In effetti lo sradicamento culturale e il disorientamento indotti dalla "globalizzazione" e dalla straordinaria accelerazione dei processi di cambiamento dovrebbero indurre a considerarla non soltanto come un efficace strumento per decifrare l'attualità in base ai suoi antefatti, ma anche come una premessa fondamentale ad ogni progettazione del futuro. Di certo è proprio facendo perno sulla realtà contemporanea che se ne può saggiare e proporre l'utilità, rilevandovi gli innumerevoli esiti delle vicende umane e risalendo verso il passato a rintracciarne premesse, origini e linee evolutive.

Le ripercussioni e le tracce della storia nell'attualità consentono dunque di attivare legami proficui tra la ricerca e la didattica, grazie ai quali diviene agevole curare e seguire le indispensabili premesse propedeutiche e metodologiche, non solo per consentire consapevoli adozioni di percorsi e di strumenti di indagine, ma anche per perseguire una piena padronanza della disciplina quale requisito fondamentale e preliminare ad una buona qualità del suo insegnamento e della sua divulgazione.

Se le esigenze di continuo rinnovamento della didattica della storia si manifestano in qualche misura a tutti i gradi scolastici, è nei corsi universitari deputati alla preparazione dei nuovi insegnanti che dovrebbero trovare la loro più naturale sede di risposta. E non solo per la loro istituzionale funzione formativa, ma anche perché a livello universitario si può disporre delle più ampie opportunità di programmare e condurre corsi capaci di far sperimentare agli studenti forme di partecipazione attiva alla ricerca storica. In effetti la sperimentazione diretta e personale di itinerari di indagine consentirebbe sia il superamento dei pregiudizi negativi con cui spesso la storia è percepita sia di stimolare nei futuri docenti le capacità di trasmettere e infondere criteri, contenuti e stimoli verificati e provati di persona.

La consapevolezza di queste potenzialità è oramai ben diffusa tra i docenti universitari che generalmente non considerano più i settori didattici e formativi delle loro discipline come aspetti

secondari rispetto a quelli contenutistici e metodologici. Tuttavia si deve esser coscienti che il rischio più incombente per chi si occupa di preparare alla didattica di una disciplina, è quello dell'astrattezza, del teoricismo non verificato, che potrebbero derivare dalla mancanza di contatti diretti con i soggetti e i fruitori dell'insegnamento scolastico e coi problemi reali che essi debbono affrontare. Di qui la necessità di mantenere e sviluppare raccordi validi e fattivi con gli insegnanti e gli scolari che sono quotidianamente in trincea sulle loro cattedre e nei loro banchi, attivando un confronto permanente tra le sedi della propedeutica teorica e quelle delle sue verifiche in ambito formativo.

L'interesse ad avviare e mantenere legami interattivi tra addetti alla ricerca e alla didattica universitarie e i protagonisti dell'insegnamento scolastico, è stato dunque il motivo che più mi ha spinto ad aderire di buon grado alla proposta di collaborazione che più di due anni or sono fu fatta alla presidenza della mia Facoltà dal preside Spada e dai professori Meris Gaspari e Giusti.

Con una sintonia che non è venuta mai meno e che si è corroborata di una crescente e reciproca stima, si è di comune accordo puntato a condurre un'indagine sulla storia della sede attuale del Liceo Galvani che portasse poi alla realizzazione di un cd-rom. Ci si è indirizzati verso tale nucleo di interesse nella convinzione che dietro l'obiettivo finale si prospettassero ampie opportunità di sperimentare un lungo ed articolato percorso didattico in cui condurre un gruppo di studio formato da scolari, docenti ed esperti attraverso le molteplici tappe e attività richieste da un lavoro metodologicamente corretto. La focalizzazione sull'edificio del Galvani ci appariva insomma un ottimo pretesto per potere trattare in chiave creativa di molti degli aspetti propedeutici alla ricerca storiografica: della distinzione tra storia e storiografia, delle differenze di durata e portata di eventi, fenomeni ed evoluzioni, delle articolazioni storiografiche per periodi e per temi, dello spessore storico dell'attualità, delle fonti e della loro interpretazione, della bibliografia e della sua utilità, della centralità delle scelte metodologiche, della marginalità degli strumenti della ricerca, dei rapporti tra storia generale e locale, nazionale e cittadina, della necessità di contestualizzare ogni analisi monografica e di quant'altro il procedere dell'indagine avesse richiesto. In effetti, se si curano questi aspetti, circoscrivere gli obiettivi di una ricerca non significa affatto rinchiudersi in orizzonti limitati e angusti, ma al contrario rispondere con coerenza e cognizione a motivazioni e criteri metodologici di cui si è pienamente consapevoli. La scelta di indirizzare la ricerca sull'evoluzione dell'edificio del Liceo, oltre che essere tra le più naturali per un'iniziativa come questa, presenta infatti due caratteristiche che la rendono potenzialmente proficua. Da un lato, un nesso evidente tra attualità e storia, dall'altro una netta delimitazione dell'oggetto della ricerca.

Per quanto riguarda il primo aspetto, appare ovvio che prendere in considerazione un complesso architettonico che fa parte del presente quotidiano di centinaia di studenti, può valere a stimolarne l'interesse. D'altronde in proposito si è già rilevato come, tra i moventi più validi con cui giustificare e stimolare le ricerche sul passato, vi siano le conseguenti opportunità di capire meglio il mondo e la vita attuali e di progettare il futuro. Non è però sempre agevole dimostrare e sottolineare come gli innumerevoli aspetti del presente siano il risultato e la conseguenza di tutto quanto li ha preceduti e come da ciò dipendano caratteri distintivi, fenomeni e andamenti odierni relativi a persone, comunità e popoli. Trattandosi di una consapevolezza basilare per avviare ad un apprendimento attivo della storia, la si può perseguire attraverso un approccio teorico e propedeutico che faccia rilevare le opportunità e l'efficacia odierne della conoscenza del proprio passato: dapprima sul piano dell'esperienza personale, poi evidenziando evoluzioni storiche che rivelino evidenti nessi tra conseguenze e manifestazioni attuali e le loro premesse storiche. Secondo tale ottica la scelta dei temi di indagine e dei profili diacronici da curare nell'insegnamento della storia potrebbe prendere le mosse dall'esame delle questioni più pressanti del mondo attuale, viste come esiti provvisori di linee e processi evolutivi di cui è possibile rintracciare nel passato premesse, origini ed evoluzioni. Si stimolerebbe così ogni scolaro alla conoscenza di una storia di cui è protagonista quale partecipa alla vicenda collettiva che ne è conseguita. Peraltro fare perno sul presente per leggersi i retaggi del passato può rivelarsi utile a evidenziare legami tangibili tra questo e la vita odierna durante tutto l'arco del curriculum scolastico e indipendentemente da occasioni e necessità offerte da eventi attuali. Procedendo su questa strada diviene dunque agevole e quasi ovvio dimostrare che, se la storia è confluita nel

presente, deve essere anche possibile “leggere” nella realtà odierna segni significativi del passato. Si tratta in fondo di una chiave interpretativa assai semplice, ma che applicata coscientemente può divenire un’occasione didattica, un pretesto per sperimentarne con specifiche ricerche le stesse basi teoriche. Saggi di una simile “lettura” del presente possono essere condotti sull’ambiente a diretto contatto col gruppo degli studenti, attraverso l’analisi e l’esplorazione dei locali e dell’edificio scolastici e il censimento dei segni e delle testimonianze concrete e significative delle loro evoluzioni. L’aula, lo stabile, l’area circostante offrono immancabilmente spunti di indagine poiché non è difficile rintracciarvi elementi che ne attestino la storia e la stratificazione. Forme e infrastrutture interne denunciano origini, aggiunte, adattamenti il cui spessore cronologico muta in relazione agli interventi di edificazione, manutenzione e ristrutturazione succedutisi per secoli. Data la sua agibilità, l’esperienza può essere effettuata parallelamente allo svolgimento dei corsi tradizionali trovando, ove possibile, reciproci punti di contatto. In tal modo la prospettiva non viene necessariamente schiacciata sull’epoca recente, poiché fenomeni ed evoluzioni di ampia portata possono trovare premesse e svolgimenti in tempi anche remoti. Oltre che fornire il senso dello spessore storico del presente, simili esperienze possono rivelarsi utili a far acquisire concretamente il concetto di fonte - svincolandolo dai pregiudizi che ne relegano il significato ai soli documenti scritti - e a pervenire spontaneamente ad una loro classificazione tipologica, per natura e attendibilità. “Leggendo” i segni e gli indizi più o meno palesi delle trasformazioni nel tempo, si giunge infatti immancabilmente e rapidamente a situazioni di stallo, allorché le informazioni ricavate dalla “lettura” non appaiono sufficienti a fornire risposte a tutti gli interrogativi sorti nel corso della ricerca. Si rende allora manifesta la necessità di ricorrere ad altre forme di testimonianza - orali, scritte, materiali - la cui molteplicità induce a selezionarle e ripartirle per origine, contenuto e sedi. La loro stessa varietà comporta il coinvolgimento di un’ampia gamma di conoscenze e discipline, conferendo allo spessore storico che si viene sondando la stessa infinita ricchezza di aspetti riscontrabile nel presente.

Si è sopra accennato al fatto che, oltre a indurre a rilevare i legami tra presente e storia, l’oggetto prescelto per questa sperimentazione presenta il vantaggio di focalizzare l’obiettivo della ricerca su temi e aspetti circoscritti. Ciò consente di approfondire questioni e aspetti verificabili in concreto solo su scala ridotta. Certo le grandi sintesi esercitano un notevole fascino - non a caso spesso sanno captare l’attenzione di uditori e lettori, avvicinando la storiografia alla narrativa - ma ciò non toglie che si tratti spesso di eccessive semplificazioni, che potrebbero essere paragonate a visioni panoramiche. Sono il frutto di rapidi voli che consentono di cogliere solo gli aspetti più appariscenti delle realtà sorvolate, mentre per comprendere occorre scendere e camminare, rinunciando all’ebbrezza del protagonismo e dell’interpretazione e indulgiare a cogliere fenomeni che tutti insieme muovono i processi di trasformazione. Pertanto il ricorso a realtà circoscritte in cui potere sperimentare in prospettiva diacronica una metodica interconnessione tra molteplici aspetti evolutivi, è divenuto una necessità di metodo oltre che di indirizzo, nell’ambizione di pervenire a interpretazioni quanto più “globali” dello svolgersi di vicende, fenomeni e processi. Fra l’altro ricorrendo a queste focalizzazioni anche la storia generale può acquisire una maggiore afferrabilità e concretezza, come terreno di raffronto delle interrelazioni tra fenomeni ed eventi circoscritti e tendenze e trasformazioni a vasta scala.

L’attivazione degli scolari nei confronti della ricerca può comunque contribuire a mutare il loro atteggiamento nei confronti della storia, inducendoli, non più a subirla, ma piuttosto a “farla”. Si asseconderebbe infatti l’assunzione da parte loro di ruoli più gratificanti e di acquisizioni più durature e proficue da una materia che, per la sua grande mole di nozioni, sembrerebbe relegare ad uno studio mnemonico e passivo. Necessariamente è impossibile trovare risposte a tutti gli interrogativi, ma il solo porli può suggerire metodi e strumenti di indagine.

Infine l’analisi della storia di un edificio che, come quello del Galvani, ha visto per un lungo arco di tempo l’alternarsi e il mutare delle generazioni dei suoi occupanti, può costituire un’importante occasione di richiamo all’appartenenza ad una storia comune, condivisa con migliaia di altri soggetti vissuti in tempi diversi e lontani: un richiamo prezioso nell’attuale delicata fase di transizione, in cui l’accelerato e generalizzato mutamento dei modi e dei modelli di vita sta producendo vaste lacerazioni e disorientamenti.

Dunque l'attenzione per la storia degli ambienti a diretto contatto con gli studenti può non solo stimolare il loro interesse, ma anche contribuire a quelle forme di radicamento culturale che oggi sono ritenute tanto importanti anche in vista della necessità di ritrovare vecchie e nuove identità collettive.

Il presente e il passato prossimo, le proprie sedi e il proprio territorio sono in fondo le finestre che si aprono sulla storia, tutta la storia anche quella più lontana e possono essere l'osservatorio permanente da cui indagare il passato.

Costituito il gruppo degli studenti e dei docenti partecipanti, le ricerche sono state introdotte da una serie di lezioni propedeutiche che, data la multidisciplinarietà del progetto, hanno coinvolto archeologi, archivisti, storici e architetti, allo scopo di fornire agli studenti le nozioni basilari per una migliore comprensione di quanto sarebbe stato posto alla loro attenzione.

Potendo affrontare *ab imis* il tema delle fonti e della loro interpretazione, si sono prese in esame sia quelle tradizionalmente utilizzate sia quelle rese disponibili dai progressi tecnologici – da quelle multimediali a quelle virtuali. Particolarmente utile e coinvolgente è stata la lettura e l'esegesi di fonti dalla tipologia più disparata a cui sono stati invitati gli studenti partecipanti. Su un'esperienza direttamente vissuta e con risultanze addirittura sorprendenti, essi hanno così potuto constatare come ogni oggetto sia fonte di conoscenza e come non esistano in assoluto fonti dirette o fonti indirette, fonti intenzionali o fonti non intenzionali..., bensì elementi e aspetti di ogni fonte ascrivibili all'uno o all'altro carattere. Ignorarlo e continuare a proporre classificazioni rigide non significa affatto semplificarne i concetti, ma semmai evitare ragionamenti e approfondimenti che possono divenire occasioni di ulteriori chiarimenti. In tal modo è stato possibile rendersi conto e superare certe illogicità e incongruenze rilevabili in pressoché tutte le classificazioni delle fonti. Pertanto non ci si è accontentati di ripartirle secondo i più evidenti criteri distintivi, ma le si è considerate nella loro effettiva poliedricità, quali tracce, testimonianze, documenti e reperti che per la loro infinità ricchezza non possono essere totalmente racchiuse in gabbie classificatorie. Al di là delle apparenze infatti esse non attestano mai soltanto un evento, bensì presentano contemporaneamente caratteri, notizie e indizi differenti e a volte contrastanti che per esser definiti vanno riferiti ai fatti che attestano.

I successivi percorsi di indagine sono stati introdotti dalle opportune avvertenze metodologiche e sono stati naturalmente orientati verso acquisizioni almeno in parte originali e dal valore scientifico ben più sostanzioso rispetto ai contenuti di quelle copie compilative che spesso si propinano nella scuola sotto il nome di ricerche. È stata un'occasione per mobilitare e richiamare le risorse culturali della città e alcuni tra i più prestigiosi studiosi di storia bolognese e per dar prova dell'effettiva multidisciplinarietà che sottende una corretta indagine storiografica. Gli interventi dei vari esperti e i sopralluoghi sulle varie sedi delle fonti e delle bibliografie hanno inoltre consentito di valorizzare agli occhi degli studenti il patrimonio di studi, di materiali e di competenze disponibile in città e di comprendere come esso possa e debba essere utilizzato non solo nella ricerca storica, ma anche nella formazione di professionalità legate alla conoscenza e all'utilizzazione dei beni culturali.

In conclusione dietro le immagini, i menù, i link del cd-rom prodotto vi è il lavoro di studenti motivati e di insegnanti competenti e volitivi, da cui ho tratto un'esperienza che ritengo preziosa e utile per il mio lavoro.